

LE OPERE IN MOSTRA

“Pentimento e Speranza. Le Testimonianze sulla fame di Pietro Geometra”

Trittico: “Le Testimonianze di Pietro Geometra sulla fame”

Olio su tela, 220 x 800 cm., 2025, Yona



Il trittico “Le Testimonianze di Pietro Geometra sulla fame” rappresenta la culminazione di diciotto anni di ricerca interdisciplinare condotta da Yona sui tre periodi di carestia in Ucraina nel XX secolo (1921–1923, 1932–1933 e 1946–1947), conosciuti con il nome comune di Holodomor — sterminio attraverso la fame.

Quest’opera monumentale è una testimonianza artistica che intreccia la confessione di un uomo con la tragedia collettiva di un intero popolo.

Il protagonista reale della storia, Petrov Petar Dmytrovysh, è un geometra ucraino di origine bulgara. Proprio dalla sua professione – geometra in italiano – nasce il nome simbolico con cui Yona lo ha consacrato nelle sue opere: “Pietro Geometra”, figura che unisce la precisione delle misure terrene al dramma spirituale del pentimento e della speranza.

Da giovane, Pietro si trovava al fianco delle autorità sovietiche — un “falco” impegnato nelle requisizioni del grano che portarono fame e morte. Negli anni maturi, scosso da una profonda trasformazione interiore e da una conversione di fede, egli affronta il peso delle proprie azioni e confessa le sofferenze dei suoi concittadini.

Nel pentimento si trasforma: da “falco” a “colomba”. La sua confessione è affidata all’artista Yona, che ne raccoglie le parole e le trasfigura in immagini — confessioni vive in cui il dolore della storia diventa un grido di misericordia e riconciliazione.

Le tre tele si distendono come tappe di un percorso storico e spirituale:

- Pannello sinistro - **Pentimento: “La confessione di Pietro”**
- Pannello centrale - **Memoria Collettiva: “Il cuore di Pietro. Testimonianze sulla fame”**
- Pannello destro - **Redenzione: “L’apparizione della Vergine Maria a Pietro”**

Parte prima del Trittico: “La confessione di Pietro”

Olio su tela, 220 × 160 cm., 2025, Yona



Ritratto del geometra pentito

Il dipinto raffigura Petrov Petar Dmytrovykh (Pietro Geometra) il 18 maggio 2018, seduto di fronte a Yona, mentre tiene in mano un lucchetto aperto e testimonia la carestia del 1946-1947 in Bessarabia, regione storica sita tra l'attuale Moldavia e l'Ucraina.

La scena è una confessione visiva del suo pentimento e l'inizio di un cammino di redenzione spirituale. Sul tavolo giacciono sparsi documenti e manoscritti, elenchi compilati da Pietro con i nomi delle vittime della carestia del 1946-47, insieme a diverse lettere. Tra queste, una è indirizzata al Presidente dell'URSS, Mikhail Gorbaciov, in cui Pietro chiede la riapertura della chiesa nel suo villaggio natale. Questi documenti riflettono i suoi sforzi pluriennali per scoprire la verità e cercare giustizia, con la fede di purificare la sua anima dai peccati. Il lucchetto arrugginito che Pietro tiene tra le mani simboleggia il suo cuore, a lungo rimasto chiuso nel silenzio. La sua apertura diventa segno di pentimento, rivelazione della verità e liberazione.

Sul tavolo è posata anche una chiave, segno della fede di Pietro e via di nuove rivelazioni. Le due chiavi, disposte a specchio, evocano l'idea di un dialogo tra passato e futuro. Insieme al lucchetto, esse formano la struttura simbolica del dipinto, la “Triade”: Lucchetto, Chiave, Chiave.

Il lucchetto è il cuore; la prima chiave è il passato (pentimento); la seconda chiave è il futuro (speranza). Tenendo in mano il lucchetto, Pietro diventa mediatore tra le due realtà: apre sia il passato custodito, sia il futuro possibile.

Seconda parte del Trittico: “Il cuore di Pietro - Testimonianze sulla fame”

Olio su tela, 220 × 160 cm., 2025, Yona



Questa tela trasforma le parole di Pietro in memoria collettiva.

Sono rappresentate scene della carestia del 1946-47: persone che estraggono patate congelate dalla neve, cadaveri denutriti abbandonati lungo la strada, mentre gli affamati vagano di villaggio in villaggio in cerca di cibo.

Da geometra a falco

Pietro testimonia: “Ho studiato per diventare geometra. Ero presente durante la creazione del *kolkhoz*. Non hanno accettato le persone nel *kolkhoz* perché erano *kulaki*. La gente ha iniziato a lavorare nel *kolkhoz*. Il *kolkhoz* cercava un geometra, poi è iniziata la carestia. Volevano che le persone entrassero nel *kolkhoz* per necessità. Ero in questo gruppo di banditi, i “falchi”. Nell'ufficio del sindaco c'era un gruppo di “falchi”. Io ero un “falco” e allo stesso tempo un geometra. Ho assistito all'omicidio di una donna mentre andavo con i “falchi”. Ero un “falco”, un “falco” giusto”.

Morte di massa per fame nel 1946-47

Pietro testimonia: “Le persone hanno iniziato a morire in massa per fame. Ogni giorno con il mio carro trasportavo fino a 50 cadaveri di persone morte per fame; mia moglie registrava i loro nomi. Ho contato 1000 persone morte di fame. Uno era sopravvissuto ed è uscito vivo dalla tomba. Un mio compagno di scuola voleva che lo nutrissi dandogli da mangiare il mio cane; non gliel'ho dato. Poi è morto e ho portato anche lui al cimitero. Una madre ha mangiato i suoi figli. Volevo che l'*Holodomor* del 1946-47 fosse riconosciuto come genocidio, ma le autorità si rifiutarono.”

Terza parte del Trittico – “L'Apparizione della Vergine Maria a Pietro”

Olio su tela, 220 × 160 cm., 2025, Yona



Da rapinatore a confessore

Davanti a Pietro, malato e morente, appare la Vergine Maria. È il 16 febbraio 1989.

Pietro testimonia: “Al mattino presto ero sdraiato a letto. All'improvviso la Vergine Maria mi apparve davanti e alzò la mano. Sul suo palmo brillavano dei numeri. Mi disse di tenere segreti quei numeri, poiché rappresentavano gli anni che avrei vissuto, e se li avessi rivelati agli altri, sarei morto entro due giorni. Poi la Vergine Maria mi disse: “Porterai la bandiera”. Ho risposto a malapena: “Non sono degno” e lei è scomparsa”.

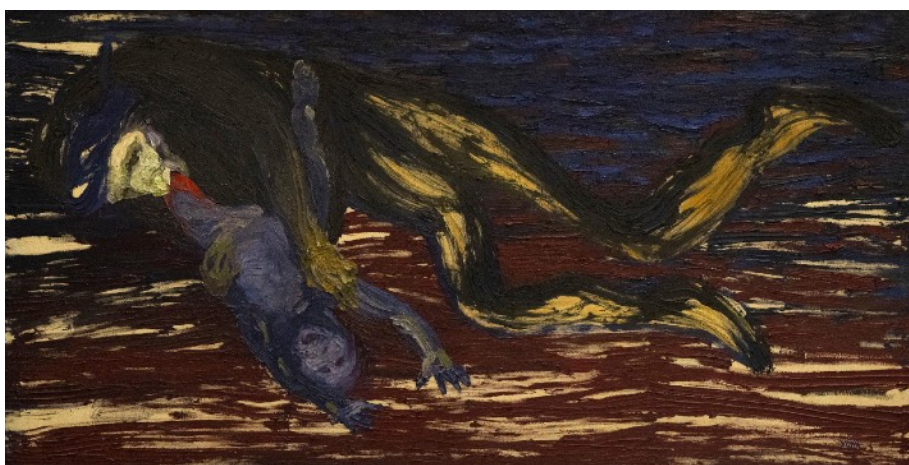
Il Pentimento e la guarigione di Pietro

In un momento di pentimento, espresso davanti alla Vergine Maria stessa, Pietro riceve la guarigione. Pochi giorni dopo scrive a Gorbaciov, chiedendo il permesso di riaprire la chiesa del villaggio. Un mese dopo arriva la risposta, con l'approvazione. Pietro restaura la chiesa, serve all'altare fino alla fine della sua vita e costruisce diverse cappelle dedicate alla Vergine Maria nel suo villaggio di Golitsa, in onore della sua miracolosa apparizione.

“Io sono testimone, che cosa volete di più?”, dichiara Pietro.

“Ha mangiato una gamba della sua bambina”

Olio su tela, 220 x 160 cm., 2023, Yona



Con profondo pentimento, il 18 maggio 2018 Pietro racconta a Yona di aver assistito a casi di cannibalismo durante la carestia del 1946-47. Il dipinto raffigura la storia di una madre disperata, resa folle dalla fame, che ricorre al cannibalismo. L'immagine non è un'accusa, ma un grido muto dall'abisso della fame.

Il soggetto del dipinto si basa anche sulla testimonianza di Mutafchi Melania Georgievna (nata nel 1954), e resa a Yona il 30 aprile 2018, nel villaggio di Glavan, regione di Odessa, Ucraina.

Testimonianza

“Spesso mia madre mi raccontava della carestia e della nostra vicina di casa, che al tempo aveva quattro figli. Li vedeva spesso girare nei dintorni, ma durante quel periodo di fame erano scomparsi. Decise quindi di andarli a trovare. Quando entrò in casa loro vide la ragazza più grande seduta vicino alla stufa, intenta a succhiarsi i capelli per la fame. La bambina più piccola giaceva distesa nella culla, senza una gamba e una mano, che sua mamma le aveva divorato.”

“Sei piselli e una scarpa per cena”

Olio su tela, 220 × 160 cm., 2023, Yona



Il 18 maggio 2018, nel villaggio di Golitsa, con profondo pentimento Pietro testimonia a Yona degli orrori della carestia del 1946-47, quando la gente, nella disperazione, mangiava scarpe e suole di cuoio.

Il dipinto si basa anche sulla testimonianza di Tatyana Stoyanova (nata nel 1971), figlia di un sopravvissuto alla carestia, registrata da Yona lo stesso giorno a Golitsa, nella regione di Odessa, Ucraina.

Testimonianza

“Mio padre mi raccontava che durante la grande carestia aveva 6 anni e andava in un campo dove si raccoglieva il grano. I capisquadra gli lasciavano prendere i piselli che riusciva a trovare nel grano. Mio padre impiegò un giorno intero a smistare i covoni e a scovare sei piselli da portare a casa. Con quei sei piselli e un po' d'erba, sua madre preparò una zuppa per cena”.

“La gente mangiava la corteccia degli alberi”

Olio su tela, 220 × 160 cm., 2023, Yona



Il dipinto intreccia ricerca scientifica e testimonianza personale. Il 18 maggio 2018, nel villaggio di Golitsa, Pietro Geometra condivise con Yona i suoi ricordi della carestia del 1946-47. Le sue parole trovano conferma nei documenti scoperti da Yona negli archivi statali dell'Ucraina. Il soggetto del dipinto si basa su un articolo scientifico scoperto da Yona, dell'autrice Inna Tatarko, La carestia del 1946-47 nei villaggi bulgari dell'Oblast di Izmail dell'URSS, in *III Letture Scientifiche del Danubio*, Izmail, 2017, p. 256.

Testimonianza

“L'Ucraina era il principale fornitore di grano verso Leningrado, ora San Pietroburgo, e di verdure verso Mosca. Tra il 1946 e il 1947 dei treni carichi di pane venivano inviati in Germania con lo slogan: ‘Per il popolo tedesco, dal popolo ucraino’. Nel frattempo, la situazione nei villaggi bulgari era catastrofica. Si tirava fuori dalla neve l'avanzo di patate congelate e barbabietole, rimaste dopo la raccolta nei campi agricoli collettivi. La popolazione era costretta a nutrirsi con corteccia di alberi, topi, cani. Molti cadaveri giacevano sparsi tra i campi, perché le persone vagavano da un villaggio all'altro alla ricerca di sostentamento, spesso morendo lungo la strada. I contadini denutriti non potevano lasciare l'Ucraina”.

“Per salvare la figlia maggiore dalla fame, la madre uccise la minore”

Olio su tela, 220 × 160 cm., 2023, Yona



Il 18 maggio 2018, nel villaggio di Golitsa, Pietro racconta a Yona: “Poiché c’era una grande carestia, la madre cucinò i suoi figli e li mangiò.”

Il soggetto del dipinto si basa anche sulla testimonianza di Buziyan Elena Grigorievna (nata nel 1938), del villaggio di Ostrivne, regione di Odessa, scoperta da Yona nel libro di K. Pelivan, *La carestia del 1946-47 nella Bessarabia meridionale: Distretto di Artsiz della regione di Odessa*, Artsiz, 2008, p. 125.

Testimonianza

“Mio padre mi raccontava che in uno dei villaggi vicini, una donna uccise e cucinò la figlia minore per salvare dalla fame la maggiore. La figlia vide cosa la madre aveva fatto, ne fu terrorizzata e scappò via. Non fece mai ritorno dalla madre.”

“Lo Zero”

Legno trafitto da proiettili, filo rosso, bossolo, tela., 220 x 160 cm., 2025, Yona



“Chicco di Speranza”

Installazione, 2025, Yona



Al centro della Cappella dell'Immacolata Concezione riposa un unico chicco di grano, posto in uno stampo di legno un tempo usato dal padre dell'artista per scolpire lapidi: una “matrice della memoria”.

Il chicco simboleggia Cristo e il mistero della resurrezione: “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.” (Giovanni 12:24)

Dal più piccolo seme nasce una nuova vita.

Dal dolore scaturisce la gioia.

Dalla morte, la vita.

Dalla guerra, la pace.

I dipinti, trafitti dai proiettili sulla linea del fronte, come il grano che esplode nella terra, testimoniano che dalla distruzione può nascere il rinnovamento e dalle ferite la speranza di pace.